

## Ss. TRINITÀ (2009)

Es 33,18-23; 34,5-7°; Salmo 62; Rm 8,1-9a; Gv 15,24-27

*Trinità* è un termine astratto. Qualche volta è usato come nome di Dio; ma in realtà non è un nome proprio; dice di un rapporto. Dio ha tre nomi propri: Padre, Figlio e Spirito Santo. Soltanto usando quei nomi può essere conosciuto. La festa di oggi appare in tal senso una celebrazione del mistero di Dio che passa per la via lunga del dogma, poi anche della teologia, non per la via più breve, che è quella della memoria. La memoria a cui mi riferisco è quella che si riferisce alla *storia sacra*, alla storia mediante la quale Dio si è fatto conoscere, si è rivelato.

Lo Spirito non si vede. Il Figlio invece si vede, certo; e tuttavia la sua presenza visibile è apparsa in fretta come sfuggente agli occhi dei discepoli; nulla di definito e concluso. Gesù era sempre in cammino, verso un altrove; sulla terra il Figlio soprattutto *passava*. Il culmine del suo cammino sulla terra è non a caso la Pasqua, e Pasqua vuol dire appunto passaggio. Il quarto vangelo fissa con poche affermazioni molto nette questa immagine della vita di Gesù quale passaggio:

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

La dichiarazione solenne introduce il racconto della lavanda dei piedi. Pietro lì per lì resiste a quel gesto di Gesù. Già da molto tempo prima e in molti modi ha resistito all'idea dell'umiliazione di Gesù, della sua passione. Pietro preferirebbe che Gesù non passasse affatto, che rimanesse per sempre. Siccome Gesù durante i dialoghi della cena rimanda continuamente al Padre, Filippo a un certo punto gli dice: *Signore, mostraci il Padre e ci basta*. Filippo dunque vorrebbe che Gesù rimediasse alla precarietà della sua presenza appunto attraverso la manifestazione diretta del volto del Padre.

Già sul monte Sinai – come abbiamo ascoltato – Mosè diceva a Dio: *Mostrami la tua gloria!* Fammela vedere questa gloria. Mosè si esprime in tali termini in occasione della sua seconda salita sul monte. La prima volta era salito sul Sinai, aveva ricevuto le tavole di pietra sulle quali erano scritti i comandamenti di Dio; ma poi, sceso dal monte, aveva subito spezzato le tavole; aveva infatti trovato che il popolo – trasgredendo il primo comandamento, non farti immagini di Dio – era tornato alle immagini, con la complicità di Aronne. Per rimediare alla eccessiva evanescenza del Dio senza immagini proposto da Mosè si era fatto costruire un vitello d'oro.

Ora, tornato sul monte, Mosè sente lui stesso il desiderio di vedere Dio. Si esprime in maniera molto simile a quella che sarà poi di Filippo: *Mostrami la tua gloria!* Vorrebbe dunque un Dio visibile; un Dio che si mostrasse vicino senza mediazioni, vicino senza la necessità della fede.

La fede infatti è necessaria proprio perché non si può vedere Dio faccia a faccia. In lui si può soltanto credere. La fede in Lui, d'altra parte, è istruita dalle sue opere, dai segni che egli compie per manifestare la sua presenza misericordiosa.

Nel libro dell'Esodo la necessità della fede è descritta dalle parole di Dio ricorrendo a espressioni figurate, molto suggestive: *Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore. ... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Tu potrai vedere soltanto le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere. Ti metterò al riparo da me, dentro una caverna, nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Soltanto dopo che sarò passato toglierò la mano e tu potrai vedere.*

Si tratta certo soltanto di immagini. La loro verità spirituale si renderà manifesta appunto mediante la vicenda di Gesù sulla terra, mediante l'incarnazione del Figlio di Dio. Il Verbo fatto carne è la verità compiuta e concreta di quelle *spalle* di Dio, la cui visione è promessa a Mosè.

Gesù compie molte opere per manifestare la gloria di Dio. Compie anzi tutto segni di guarigione, che sono annuncio del perdono di Dio, sono dunque annuncio del vangelo. Ma quelle opere di fatto non sono intese; sono apprezzate in maniera molto materiale, e – di fronte alla resistenza di

Gesù a tale comprensione – si accende un contenzioso. Le opere di Gesù, invece della fede, suscitano l'odio. Il Figlio dell'uomo, che certo non è venuto per giudicare il mondo, di fatto suscita un giudizio. Ai suoi discepoli durante la cena Gesù espressamente dice: *Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato*; con queste parole Gesù pare assolvere coloro che non credono in Dio, ma stanno al di fuori del raggio raggiunto dai suoi miracoli e dalla sua predicazione; quelli stessi che staranno poi al di fuori del raggio raggiunto dalla predicazione del vangelo ad opera della Chiesa. *Ora invece hanno visto*, ma quel che hanno visto non ha acceso in essi la fede, ma l'odio; *hanno odiato me e il Padre mio*.

Il vangelo di Giovanni in tutta la sua estensione illustra effettivamente questa legge: i Giudei sono resi rigidi nei confronti di Gesù dai gesti che egli compie. Se invece di fare miracoli avesse soltanto discusso a proposito di Dio, non avrebbero sviluppato un odio così netto come quello suscitato invece dalle opere buone da lui compiute.

Questo è accaduto, commenta Gesù – ma si tratta evidentemente di un'interpretazione di Giovanni – *perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: "Mi hanno odiato senza ragione"*; le parole sono di un Salmo; i salmi già in anticipo hanno illustrato questa legge: il giusto irrita i suoi fratelli esattamente a motivo della sua giustizia.

Gesù cade vittima dell'odio degli uomini. Ma la sua morte non è una fine. In favore di Gesù darà testimonianza *lo Spirito della verità che procede dal Padre*. I discepoli, che sono stati con Gesù fin dal principio, si assoceranno alla sua testimonianza dello Spirito. Lo Spirito e la Sposa insieme daranno testimonianza del Verbo di Dio fatto carne, di colui che è come le spalle di Dio. solo di spalla è possibile vedere Dio, ma le spalle rimandano con chiarezza al suo volto.

L'importante è che Lui rimanga il nostro Dio; che non ci stanchiamo di cercarlo, fin dall'aurora. Che lo attendiamo come l'acqua benedetta che disseta questa terra arida, assetata, senz'acqua. Ci aiuti il Signore stesso a realizzare questa unità tra l'ascolto del Figlio, l'invocazione del Padre e la docilità alla voce interiore dello Spirito.